

RASSEGNA STAMPA CGIL FVG – venerdì 6 aprile 2018

(Gli articoli della presente rassegna, dedicata prevalentemente ad argomenti locali di carattere economico e sindacale, sono scaricati dal sito internet dei quotidiani regionali. La Cgil Fvg declina ogni responsabilità per i loro contenuti)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE (pag. 2)

La promessa di Bolzonello: diecimila posti di lavoro (M. Veneto)

Cecotti: mille dipendenti dalla Regione ai Comuni (M. Veneto)

Dall'analisi del flop all'Opa sulla segreteria. Debora cambia rotta (Piccolo)

L'ospitalità nei comuni costa oltre 26 milioni (M. Veneto, 3 articoli)

CRONACHE LOCALI (pag. 7)

Soccorsi, infermieri in rivolta (M. Veneto Pordenone, 3 articoli)

Il telesoccorso, una linea diretta che garantisce sicurezza agli anziani (Gazzettino Pordenone)

Esenzione dal ticket, code evitabili con la convenzione (Gazzettino Pordenone)

Kronospan, chiesta la proroga dell'autorizzazione a espandersi (M. Veneto Pordenone)

Casa di riposo, c'è la diffida per i lavoratori rimasti a casa (M. Veneto Udine)

Economia del mare traino per l'occupazione (Piccolo Trieste)

La giunta Cisint scarica l'Università di Trieste (Piccolo Gorizia-Monfalcone, 2 articoli)

Sindacati pensionati e Comune firmano protocollo sui servizi (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

ATTUALITÀ, ECONOMIA, REGIONE

La promessa di Bolzonello: diecimila posti di lavoro (M. Veneto)

di Viviana Zamarian - Si scrive occupazione, si legge futuro. L'obiettivo è chiaro: creare nei prossimi due anni 10 mila posti di lavoro arrivando a 20 mila al termine del prossimo mandato. Per raggiungerlo il candidato del centrosinistra alla presidenza del Fvg Sergio Bolzonello ha annunciato due misure. La prima: tagliare, per i primi cinque anni, l'Imposta regionale sulle attività produttive (Irap) per ogni contratto a tempo indeterminato stipulato. La seconda: intervenire sull'Imposta sul reddito delle società (Ires) con un abbattimento del 2 per cento. Per un costo, a carico della Regione, complessivamente di circa 20 milioni di euro. Misure «concrete, non come quelle di chi annuncia 20 mila posti di lavoro senza spiegare come farà perché ha letto il mio programma ma senza guardare il dettaglio». Bolzonello tuona contro Sergio Bini, leader di Progetto Fvg. Ma anche contro Riccardo Riccardi: «Visto che il candidato Massimiliano Fedriga non partecipa mai ai confronti, manda Riccardi che al congresso della Uil di Pordenone si presenta come candidato vicepresidente. Il che è semplicemente assurdo. Non mi risulta poi che Riccardi sia candidato alle prossime elezioni». Polemica a parte, si ritorna a parlare di occupazione. «Si tratta di misure - ha affermato ieri in una conferenza stampa - che rappresentano la continuazione del lavoro profondo fatto in questi cinque anni per dare ulteriore qualità e certezza ai cittadini della nostra regione. Un lavoro che, attraverso Rilancimpresa, aveva già iniziato ad abbattere l'Irap e che ha fatto recuperare 10 mila posti di lavoro. Nel 2008 avevamo 518 mila occupati, nel 2013 sono crollati a 495 mila e per questo abbiamo dovuto attivare misure straordinarie per attrarre nuove imprese oltre che cercare di salvare quanti più posti possibili nelle imprese già insediate. Adesso ce ne sono 505 mila». Un lavoro, ha spiegato Bolzonello, che non solo ha «fatto iniziare la trasformazione del manifatturiero, oggi sotto gli occhi di tutti, e dei servizi, penso al turismo con un milione di ospiti in più in questi cinque anni contro il milione perso nei cinque anni precedenti» ma che ha fatto scendere la disoccupazione al 6 per cento: «Noi adesso puntiamo a portarla al 3,5 per cento». Dunque, creazione di nuovi posti di lavoro «grazie ad agevolazioni fiscali e semplificazione burocratica». «Il trend del 2018 - ha proseguito - è già positivo con mille posti di lavoro in più nei primi tre mesi. Adesso questo trend va indirizzato non attraverso misure di precariato ma di stabilità». Alle due misure se ne aggiunge una terza: «Il microcredito per i progetti di micro-imprenditorialità». Entrando nel dettaglio, Bolzonello, ha spiegato che: «Tagliare l'Ires significa ridurre il peso contributivo. Calcolando che in Italia oggi è al 24 per cento, noi possiamo scendere al 22 favorendo la competitività delle aziende. La stima ci dice che la cifra che andiamo a ridurre alle imprese è di poco superiore ai 16 milioni e quindi una misura sostenibile ampiamente per le casse della Regione». «La riduzione Irap - ha concluso - è un intervento importante perché va incontro alle esigenze dei lavoratori e delle imprese. L'obiettivo è renderlo strutturale agevolando il passaggio da altre forme contrattuali al tempo indeterminato».

Cecotti: mille dipendenti dalla Regione ai Comuni (M. Veneto)

di Mattia Pertoldi - L'uomo non si è tirato indietro. Nonostante la performance deludente alle Politiche del "suo" Patto per l'Autonomia e la consapevolezza di come sarà a dir poco difficile vincere le Regionali, Sergio Cecotti tira diritto. L'ex governatore guida infatti la truppa autonomista con l'obiettivo di mandare in Consiglio almeno una manciata di eletti in grado di svolgere quella «intimidazione strategica» nei confronti dei partiti nazionali che quando «tradiscono gli interessi territoriali sono sempre destinati a pagarne il prezzo». Professore, come mai non siete riusciti a presentarvi in tutto il Fvg visto che, come lista, correrete soltanto in quattro collegi? «Prima di tutto lasciatemi sottolineare il mio dispiacere. Un movimento che ha come ambizione quella di rappresentare l'intera regione dovrebbe essere presente ovunque. Purtroppo, però, a Trieste è mancata l'organizzazione. Quando si tratta di raccogliere le firme l'unico tassello fondamentale, dove abbiamo fallito, è quello di avere a disposizione i certificatori». Scusi, ma davvero pensate di poter vincere? «Siamo etichettati come outsider, quindi una novità e immagino che, in primo luogo, gli elettori cerchino qualcosa di nuovo e possano premiarlo. Da un punto di vista pragmatico, invece, sono importanti tre aspetti: riportare al centro del dibattito la ricostruzione del Fvg dopo 10 anni di tracollo, avviare un percorso di intimidazione strategica e avere qualcuno che svolga un'opposizione costruttiva nei confronti di quelle leggi che, come nelle ultime due legislature, possono distruggere il territorio». A partire dagli enti locali? «Il disegno, in questo caso, si muove lungo tre fasi. Prima di tutto va invertito il meccanismo di penalizzazioni e premialità. Devono essere le Uti, enti di secondo livello, e non i Comuni, realtà democraticamente elette e costituzionalmente tutelate, a convincere i Municipi ad aderire e, in caso contrario, a essere penalizzate perché hanno fallito il loro compito. Poi va modificato il ruolo stesso della Regione. Un rapporto diretto con i Comuni, senza enti intermedi, funziona soltanto se cambia il modo di lavorare del centro. Soltanto alla fine di queste due fasi può essere messa a regime la riforma degli enti locali». Ci fa un esempio di modifica del ruolo della Regione? «Deve cambiare sia dal punto di vista politico che, soprattutto, strutturale. Prendiamo le cinque Ater. Devono essere trasformate in provveditorati territoriali cui affidare competenze quali l'edilizia scolastica per gli istituti superiori, la gestione delle ex strade provinciali e, in generale, le opere pubbliche. In più, nei cinque territori di riferimento, vanno creati altrettanti Comitati direttivi, eletti dai sindaci, che orientino gli investimenti a seconda delle priorità decise a livello locale, non dalla giunta regionale». Servirà parecchio personale però... «Certo e infatti prevediamo il trasferimento di mille dipendenti dalla Regione ai Comuni o comunque agli enti periferici. Attualmente la maggior parte del personale delle ex Province è stato spostato, erroneamente, in Regione. Decentrando funzioni e competenze, invece, otterremo l'effetto opposto. E il Comparto unico era stato pensato proprio per consentire questa permeabilità. Peccato che poi sia stato utilizzato esattamente al contrario». Uno dei vostri cavalli di battaglia è quello di recuperare 2 miliardi dallo Stato. Denaro che servirà anche per coprire i 300 milioni all'anno promessi all'edilizia? «Sì. A fronte di un dato nazionale del comparto leggermente positivo in Fvg è invece negativo. Quanto a investimenti pubblici, poi, se la media italiana si muove attorno al -21%, in regione siamo crollati al -51% con gli stessi, peraltro, pure rallentati dalle Uti. I 300 milioni rappresentano, come spiega anche l'Europa, la soglia minima per mantenere il patrimonio pubblico sopra la linea di galleggiamento. Senza dimenticare il rilancio dell'occupazione. I numeri dicono che ogni miliardo investito nel settore vale più o meno 10 mila nuovi occupati. Con 300 milioni arriviamo quantomeno a 3 mila». Perché, invece, quando parlate di sanità offrite due alternative separate e cioè il sistema ad Azienda unica oppure quello basato sulle aree vaste? «Sono due visioni diverse: una scientifica e una basata sugli equilibri territoriali. La prima si fonda sul principio di un'Azienda unica e tre ospedaliere integrate che tengano insieme, cioè, anche i nosocomi di riferimento come Cro, Gervasutta e Burlo Garofolo. L'altro modello, invece, si basa su tre aree vaste - Venezia Giulia oltre ai territori delle ex province di Udine e Pordenone - con all'interno gli ospedali e che

ruotino, rispettivamente, attorno a un nosocomio di riferimento cioè Trieste, Udine e Pordenone. Questo permetterebbe di risolvere anche i problemi di strabismo della riforma Telesca che ha portato al risultato contrario per cui era stata pensata e cioè all'assorbimento del territorio da parte delle esigenze ospedaliere. Io preferisco il primo modello, ma siccome sono consapevole delle esigenze di equilibrio territoriale del Fvg, sono disponibile a discutere anche del secondo». Chiudiamo con un giudizio nei confronti dei suoi avversari. Cosa ne pensa di Alessandro Fraleoni Morgera? «Non lo conosco. E onestamente penso siano in tanti a non sapere chi sia in Fvg». Sergio Bolzonello? «È stato un buon amministratore, come sindaco, ma ha deciso di impelagarsi nei disastri della giunta uscente senza riuscire a impedire a Debora Serracchiani di commettere quegli errori che sono sotto gli occhi di tutti». Massimiliano Fedriga? «L'ho conosciuto ai tempi della battaglia per il No al referendum costituzionale di Matteo Renzi. Mi sembra un bravo ragazzo che, però, ha ancora bisogno di farsi le ossa».

Dall'analisi del flop all'Opa sulla segreteria. Debora cambia rotta (Piccolo)

di Diego D'Amelio - «Quando ci saranno le primarie nel Pd, prenderò in considerazione l'ipotesi di candidarmi». È Debora Serracchiani in persona ad avvalorare ieri in un'intervista a Radio 1 lo scenario che da alcuni giorni la vedrebbe intenzionata a subentrare a Matteo Renzi alla guida di un Partito democratico in crisi dopo il fallimento della riforma costituzionale, la sconfitta alle politiche e le dimissioni del segretario. Che qualcosa si muova attorno all'ex presidente del Friuli Venezia Giulia, lo dice la stampa nazionale, che la settimana scorsa ha parlato della tentazione di una parte dei renziani di portarla alla segreteria. Cosa avverrà nel Pd nei prossimi mesi è difficile prevedere: di certo c'è solo la convocazione dell'assemblea nazionale del 21 aprile, che prenderà atto del passo indietro di Renzi ed eleggerà il nuovo segretario o convocherà il congresso anticipato. L'eventualità più accreditata è per ora la designazione di un segretario di transizione, che accompagni il partito alle primarie nel 2019. E se il reggente Maurizio Martina ha già annunciato la sua candidatura, sostenuto fra gli altri da Dario Franceschini, Serracchiani ha cominciato a muoversi per guadagnare uno spazio centrale nel partito che verrà. L'ex vicesegretaria guarda infatti più lontano dell'assemblea, perché nel suo coming out parla di primarie e dunque sottopone la propria disponibilità all'apertura della fase congressuale, dandosi così il tempo per capire se il proprio nome potrà aggregare il consenso di dirigenti e base. La confusione sotto il cielo democratico è molta: la neodeputata non vuole bruciarsi e punta intanto a partecipare al dibattito sulla crisi del Pd, partendo da un'autocritica che tocca le ragioni profonde della sconfitta e dunque le basi del rilancio dopo il fallimento della strategia renziana. Il mantra è "cambiare rotta" e l'ultimo intervento risale a ieri, quando Repubblica ha pubblicato una lunga lettera inviata al direttore Mario Calabresi. Nella missiva c'è il "che fare" del Serracchiani pensiero, ma soprattutto una presa di distanza dalla gestione renziana del partito. «C'è stato un momento - scrive la parlamentare - in cui è sembrato che il Pd fosse la speranza di qualcosa di nuovo. Quel sogno si è infranto sugli scogli delle riforme istituzionali». È il riconoscimento di un errore madornale sui tempi della proposta dem e in politica, si sa, il tempismo è tutto: «Per quanto giusti e nobili potessero essere i moventi che ci spingevano - spiega Serracchiani - mentre si alzava la marea degli sbarchi e non calava l'incertezza del lavoro, l'impegno ad abolire il Senato non poteva essere la risposta. Credo sia cominciato lì uno scollamento con cui dobbiamo fare i conti». Nessun tentativo di sottrarsi alla responsabilità di aver a propria volta sostenuto con convinzione il processo di riforma, ma lo smarcamento è indiscutibile, seppur condotto rivendicando nel contempo i frutti di una legislatura che ha visto varare «leggi utili alla ripresa del Paese e fondamentali per i diritti dell'individuo». Ciò non esime tuttavia dall'«analizzare dove abbiamo sbagliato». Ma intanto ci sono le necessità dell'oggi e il Pd non può evitare di giocare un ruolo nella legislatura che si sta aprendo perché, nonostante il 19% raccolto il 4 marzo, «il secondo partito italiano ha il dovere di fare politica». E questo oggi per Serracchiani significa anzitutto

respingere ogni tentazione di alleanza con il Movimento 5 Stelle: «Un movimento oligarchico che vorrebbe usarci come sponda per raggiungere più comodamente lo scopo finale dell'accordo con la destra. Diciamolo chiaro: non ci stiamo. Nessuno di noi pensa di governare con coloro che hanno venduto promesse di impossibile assistenzialismo o concepito l'Europa come il nemico da abbattere». Serracchiani chiede ora al partito di «cambiare rotta, perché il Pd ha bisogno di un nuovo inizio, che dobbiamo cominciare a costruire subito, tenendo sempre la bussola orientata sui valori e sui contenuti. Ci aspettano intanto appuntamenti elettorali difficili (le prossime amministrative, ndr). Se veti, correnti o ambizioni personali impedissero al Pd di rimettersi in discussione e di saper ascoltare la società italiana, ci aspetterebbe una via amara, quella del declino e della sconfitta definitiva». Pochi giorni fa aveva d'altronde scritto su Facebook che «milioni di elettori, che già ci avevano votato, si sono sentiti meglio garantiti da altri. Progressivamente, come classe dirigente, ci siamo slegati dal corpo vivo, sofferente e impaurito del Paese. Ci aspetta un lungo e doloroso viaggio, alla ricerca di un'identità perduta». Dalla delusione per il risultato generale delle politiche e per la pesante sconfitta personale nel collegio di Trieste, anticipati da due anni di disfatte elettorali del Pd in Fvg, Serracchiani passa insomma al mea culpa ma comincia allo stesso tempo a covare quel desiderio di rivalsa che potrebbe spingerla a tentare la via della segreteria nazionale. In attesa di definire il perimetro del suo impegno alla Camera, l'ex governatrice dovrà tornare a far brillare il proprio astro dopo aver preso le distanze dal renzismo ed essersi successivamente scontrata con Renzi al momento della costruzione delle candidature, che l'hanno vista entrare in parlamento solo grazie al sistema di resti del proporzionale. Conteranno allora i rapporti costruiti al di fuori del "giglio magico" e, a quelli mai venuti meno con Franceschini, si sommano le strette relazioni con Graziano Delrio, oggi fra gli esponenti di maggior peso del Partito democratico.

L'ospitalità nei comuni costa oltre 26 milioni (M. Veneto)

di Michela Zanutto - La metà delle spese destinate al sostentamento dei migranti serve a garantire loro un alloggio. A fare il punto sul sistema di accoglienza è la Rete dei Numeri pari di Libera Fvg, che per la prima volta ha raccolto tutti i dati sul fenomeno in un audit civico sull'accoglienza, incentrato in prevalenza sulle interviste a dieci cooperative sociali regionali. Il report è stato presentato ieri al Centro Balducci di Zugliano durante il convegno "Accoglienza migranti in Fvg". I costi Nel 2016 lo Stato, attraverso i bandi delle Prefetture, ha destinato all'accoglienza 26 milioni 127 mila euro. Di questi, 7 milioni sono stati assegnati alle 10 cooperative sociali intervistate nell'audit, che li hanno utilizzati per l'accoglienza di 900 persone. Questo dato rappresenta il 45 per cento circa del totale dei fondi stanziati a favore delle cooperative sociali. Alloggio: la spesa maggiore Ben il 54% del totale degli stanziamenti viene destinato all'alloggio (fitti passivi, albergaggio, cauzioni contratti di affitto, utenze); il 28 per cento al sostegno della vita dei migranti (materiali di consumo, vitto, spese ricreative, trasporti, pocket money); il 15 alla retribuzione degli operatori; il 3 per cento all'accoglienza (pulizie, igiene personale, spese mediche, per permesso di soggiorno, premi assicurativi).Le variabili Le voci di spesa però non sono per tutti uguali. Paolo Tomasin, che insieme a Gianni Cavallini, ha condotto l'audit, ha sottolineato la variabilità delle percentuali di costo, rispetto alla media, fra i diversi soggetti oggetto dell'indagine. «Per le retribuzioni degli operatori si oscilla, infatti, fra il 6 per cento e il 38 per cento mentre per l'accoglienza si passa dal 22 al 77, così come le spese per l'alloggio che variano da 0 a 65 per cento», ha detto Tomasin. Chi è stato accolto e dove I dati hanno evidenziato come, nel 2016, le cooperative sociali abbiano accolto 900 migranti provenienti in prevalenza da Pakistan e Afghanistan. E si è trattato di maschi sotto i 40 anni (qualche famiglia con donne e bambini) che in buona parte conseguono il riconoscimento dello status di protezione internazionale. Le strutture di accoglienza utilizzate dalle cooperative sociali intervistate sono 116 fra appartamenti, comunità, alberghi ed ex caserme. Le strutture hanno una dislocazione territoriale diffusa, sono private, ma anche pubbliche, dotate di riscaldamento e wi-fi e prevedono un coinvolgimento degli ospiti nella gestione quotidiana delle stanze: pulizie, piccoli lavori di manutenzione. I bandi delle Prefetture Dal ministero sono stati assegnati al Friuli Venezia Giulia oltre 26 milioni di euro nel solo 2016 per la gestione dei migranti. Alla provincia di Udine sono stati assegnati 6 milioni 387 mila euro per circa 600 posti; 9 milioni 240 mila euro alla Destra Tagliamento (800 posti); un milione e mezzo per l'Isontino e 9 per Trieste. Nelle tabelle pubblicate qui sopra, le province di Gorizia e Trieste hanno il dato aggregato per gli anni 2016 e 2017, poiché nel solo 2016 le cooperative prese in esame non erano attive in quei territori. Attività messe in campoLe cooperative sociali hanno organizzato corsi di italiano (8 o 10 ore la settimana), e corsi professionalizzanti. In più sono state messe a punto attività di autogestione che prevedono la pulizia degli alloggi, la preparazione dei cibi, la spesa, piccole manutenzioni e pulizie. Organizzate anche attività culturali e ricreative di socializzazione, sport, volontariato (laboratori, manutenzioni e sfalcio del verde), oltre a limitate attività lavorative e occupazionali. Cosa non funziona Durante l'incontro, moderato dal giornalista Davide Vicedomini e aperto da don Pierluigi Di Piazza, è stato presentato anche un focus sulle problematiche rilevate durante l'analisi: sono emerse una mancanza di strumenti di valutazione degli investimenti sugli ospiti in termini di empowerment dei migranti, alcune difficoltà in termini di interazione con i centri per l'impiego e un rapporto poco sviluppato con i servizi sociali comunali. Ciò che funziona Buone le collaborazioni con gli enti di formazione, le associazioni sportive, di volontariato, culturali, con le parrocchie, le aziende in cui è stato possibile effettuare stage e tirocini. Anche le ricadute occupazionali sono positive: «Le persone occupate nell'accoglienza sono un centinaio - ha spiegato Tomasin -. Si tratta di educatori, mediatori, psicologi, insegnanti di italiano, operatori di integrazione linguistica, assistenti sociali, esperti giuridici e di logistica. Le attività possono rappresentare anche delle occasioni di occupazione per disoccupati».

Arrivi in netto calo, ma c'è chi fa la spola da un Paese all'altro (*testo non disponibile*)

CRONACHE LOCALI

Soccorsi, infermieri in rivolta (M. Veneto Pordenone)

di Martina Milia La carenza di medici dell'emergenza non può giustificare il fatto che gli infermieri si occupino di aspetti di diagnosi e cura che sono in capo ai medici. In estrema sintesi è questo il messaggio che arriva dalla federazione regionale degli ordini dei medici chirurghi e degli odontoiatri del Friuli Venezia Giulia, sottoscritto anche dall'ordine di Pordenone. Un documento che fa tuonare il presidente dell'ordine delle professioni infermieristiche della provincia, Luciano Clarizia: «Così si torna indietro di 25 anni». I medici. La federazione degli ordini dei medici «ritiene di non poter condividere i protocolli emergenza-urgenza qualora comprendano atti di tipo diagnostico terapeutico - si legge nel documento - demandati all'autonomia decisionale di un laureato in Scienze infermieristiche ancorché formato nell'emergenza-urgenza qualsiasi sia la formulazione con cui essi vengono proposti, se non vi è un medico che decide su un paziente, cioè formula diagnosi». Tradotto per i non addetti ai lavori, i medici - nel documento si fa chiaro riferimento a quanto previsto dal codice deontologico, oltre alle norme in materia - non possono avvallare che un infermiere per esempio somministri farmaci salvavita in caso di arresto cardiaco, decidendo in autonomia. Secondo i medici è vero che mancano professionisti nel settore dell'emergenza «ma è altrettanto vero che non mancano medici disoccupati o sottoccupati: sarebbe pertanto opportuno che la Regione si impegnasse a incrementare la quota dei medici dell'emergenza-urgenza territoriale». Infermieri sul piede di guerra. «I risultati raggiunti in questi anni dal servizio di emergenza del 118 - scrive Clarizia - sono oggettivi: i cittadini salvati a seguito di un arresto cardiaco, cittadini con infarto che fruiscono interventi rapidi ed efficaci, cittadini con traumi gravi a cui vengono effettuati interventi che contengono e riducono gli effetti del traumatismo e tanto altro». Clarizia ricorda che un gruppo regionale di medici e infermieri dell'emergenza ha redatto una serie di protocolli operativi «inseriti in un documento che doveva essere rapidamente e formalmente validato stante l'ampio consenso raggiunto. A distanza di molti mesi continua a mancare la validazione formale per una posizione preclusiva e giuridicamente forzata di alcuni medici - attacca Clarizia - che ritengono che i protocolli predisposti comportino l'assegnazione agli infermieri di attività mediche. La situazione di stallo venutasi a creare mette a rischio la continuità operativa di un servizio». Gli infermieri dell'emergenza «affermano che quanto da loro messo in atto efficacemente da anni per i cittadini, è lecito». L'apertura di Lucchini. Il consiglio dell'ordine dei medici di Pordenone (Guido Lucchini, Giancarlo Tosolini, Lorenzo Fedele, Gino Cancian, Francesco Marchesini, Laura Fanti, Caterina Liut, Alessandro Serena, Roberto Campanella, Denis Poletto, Renato Cannizzaro, ha condiviso all'unanimità l'indirizzo della federazione regionale, ma il presidente Lucchini apre comunque al confronto. «Il nostro codice deontologico ci dice che quella è la direzione giusta, ma siccome il fine ultimo, per tutte le professioni sanitarie deve essere la salvaguardia della salute dei cittadini, siamo sempre disponibili a un confronto per trovare le migliori soluzioni per i pazienti».

Reparto di ortopedia in sotto organico. Persi quattro effettivi

testo non disponibile

E intanto lite Savino- Pd sul nuovo ospedale

La forzista: «Bolzonello mente». Mazzer e Conficoni : «Dalla giunta Tondo solo propaganda» (testo non disponibile)

Il telesoccorso, una linea diretta che garantisce sicurezza agli anziani (Gazzettino Pordenone)

La Teleassistenza domiciliare è un servizio attivo in regione dal 1994 grazie alla legge regionale 26/1996. Consente di assicurare il più possibile la permanenza a domicilio delle persone anziane o fragili per altre cause, garantendo loro sicurezza nelle 24 ore, maggiore autonomia e socializzazione. In questo contesto si inseriscono anche i casi in cui persone anziane rimangano sole per diverse ore nel corso della giornata perché i familiari sono occupati al lavoro. «Gli utenti del servizio - ricorda Mauro Marin, direttore del Distretto sanitario del Noncello -, ricevono una o più volte la settimana telefonate di monitoraggio e compagnia per verificare che stiano bene, per capire se ci siano eventuali bisogni o richieste e, in alcuni casi su indicazioni del medico di famiglia, ricordare l'assunzione dei medicinali». **COME FUNZIONA** Grazie al sistema di Telesoccorso gli assistiti sono collegati alle Centrali Operative regionali 24 ore su 24.

I dispositivi utilizzati per attivare eventuali allarmi sono di due tipi: un pulsante portatile, che può essere portato al collo o al polso, abbinato al telefono di casa; oppure un cellulare dotato di tasto sos per chi è privo di linea fissa. In caso di allarme, operatori qualificati forniscono una risposta tempestiva in base all'evento allertando familiari, vicini, medico, servizio 112. Grazie al servizio è possibile risolvere urgenze mediche, cadute accidentali, affrontare necessità personali o domestiche e trovare sostegno nei momenti di solitudine e sconforto. A Pordenone e nei comuni limitrofi è possibile anche consegnare agli operatori qualificati della Teleassistenza copia delle chiavi di casa permettendo un pronto intervento in caso di emergenza 24 ore su 24, fondamentale per le persone sole.

LE DISPONIBILITÀ Attualmente la Regione ha assegnato all'Aas 5 Friuli Occidentale per la provincia di Pordenone 685 attivazioni di telesoccorso. Di queste ne sono state assegnate 615 in provincia, di cui 141 nel distretto urbano del Noncello. Ne rimangono, quindi, disponibili ancora 70. Mauro Marin ricorda che possono essere richieste presso le sedi dei Distretti Sanitari e dei Servizi Sociali dei Comuni.

Il servizio è gratuito o con parziale contributo (17 euro al mese) in base al reddito del richiedente. Gli interessati possono chiamare per informazioni il numero verde 800-846079 o rivolgersi al Distretto Sanitario di competenza. Nello specifico: Noncello (tel. 0434 344205), Dolomiti Friulane (tel. 0427 735111), Sile (tel. 0434 423311), Tagliamento (tel. 0434 841111 e 0427 595595) o Livenza (tel. 0434 736111).

Esenzione dal ticket, code evitabili con la convenzione (Gazzettino Pordenone)

«Lunghe e faticose code per l'esenzione ticket: ma è proprio necessario?». Questo l'interrogativo al quale il responsabile provinciale dello Spi Cgil Nazario Mazzotti risponde negativamente, in quanto, dice, è sufficiente aderire alla convenzione con l'Azienda sanitaria che consente di ottenere l'esenzione annuale nel proprio comune. «L'esenzione scaduta - aggiunge - non è come la patente scaduta, ma può essere rinnovata anche dopo il 31 marzo». Il responsabile provinciale dello Spi-Cgil, che ha steso una relazione sulle lunghe code davanti allo sportello della Struttura intermedia polifunzionale, ricorda «che in regione i ticket sanitari sono previsti solo sulla specialistica e sulla diagnostica, interventi ambulatoriali, visite ed esami di ogni fattispecie, mentre sui farmaci non esistono ticket, ma è a carico del cittadino la differenza di costo tra il farmaco equivalente di minor costo e quello acquistato. Le esenzioni del ticket per disabili, invalidi o per patologia - sottolinea - sono permanenti ed indipendenti dal reddito, mentre, per i disoccupati, l'esenzione decorre dal 1° gennaio e scade il 31 dicembre di ogni anno o dal giorno stesso in cui la persona trova un nuovo lavoro. L'esenzione per età e reddito, per i bambini fino a 6 anni e per le persone over 65 è ottenibile se il reddito complessivo lordo non supera i 36.151,98 euro. L'esenzione - continua - non serve per acquistare le medicine ma per evitare di pagare il ticket ordinario e il ticket ricetta (ex 10 euro) per interventi, visite, esami e diagnosi specialistiche. È certamente utile ma non indispensabile in quanto, il medico di base nel compilare la ricetta per la visita o l'esame specialistico deve barrare la casella esente o non esente». Fa presente quindi «che i cittadini che sono tenuti a pagare il ticket, devono pagare anche il ticket ricetta; gli esenti, non pagano né l'uno né l'altro. In ogni caso, presentando la certificazione Isee allo sportello, sono esentati dal ticket ricetta, tutti i titolari di un reddito Isee fino a 15 mila euro, qualunque sia la loro età. La Regione ha vietato il rilascio di ulteriori esenzioni permanenti; una misura da gestire con oculatezza che, come Spi Cgil, avevamo colto, in quanto semplificava la vita alla gran parte di anziani, soli o in coppia, i cui redditi imponibili lordi, di anno in anno, restano ampiamente sotto il limite di 36.151,98 euro». Un'altra opportunità, attiva in tutti i Comuni del distretto di Pordenone deriva dalla stipula di una convenzione con l'Azienda sanitaria, per fare in modo che i cittadini possano ottenere l'esenzione annuale con maggiore facilità. Una modalità applicabile se c'è la disponibilità dei comuni a sottoscrivere tale convenzione, mettendo a disposizione e formando il personale per il tempo necessario. Allo stato però - precisa il sindacalista - nel distretto del Livenza, ci risulta che solo il comune di Polcenigo l'abbia sottoscritta». Da qui l'invito a tutti i sindaci e alla sanità della Destra Tagliamento affinché rendano disponibile questo servizio in ogni municipio che non sia sede di Distretto o di altri sportelli sanitari. (Michelangelo Scarabellotto)

Kronospan, chiesta la proroga dell'autorizzazione a espandersi (M. Veneto Pordenone)

di Andrea Sartori - Kronospan Italia ha chiesto la proroga di 7 anni del provvedimento di compatibilità ambientale rilasciato nel 2013 dalla giunta regionale sulla modifica del proprio impianto nella zona industriale Ponte Rosso, per installare una nuova linea di produzione di pannelli di fibra in legno Mdf, di capacità superiore alle 50 mila tonnellate annue. L'avvio del procedimento da parte del Servizio valutazioni ambientali della Regione è stato protocollato mercoledì. Giorno, tra l'altro, dell'archiviazione da parte del tribunale di Pordenone del procedimento per diffamazione avviato su querela dell'azienda contro i consiglieri comunali Giacomo Collarile (Alternativa Comune) e Valerio Delle Fratte (Amo San Vito), nonché il consigliere regionale Eleonora Frattolin (M5s). Le critiche dei consiglieri, di natura politica e rivolte non contro la multinazionale, bensì contro Comune e Regione, come ribadito dal giudice Monica Biasutti, facevano leva proprio sugli aspetti ambientali di quel progetto d'ampliamento. Che ora torna d'attualità, anche dal punto di vista politico. La valutazione sulla richiesta di proroga durerà al massimo 180 giorni ed entro 30 Comune, Uti, Aas 5, Arpa, Zipr e vari servizi regionali sono chiamati a esprimere eventuali osservazioni. Collarile e Delle Fratte incalzano la giunta Di Bisceglie: ora si esprimerà sulla questione o eviterà di farlo come nel 2013? Nella documentazione inviata al servizio regionale, l'azienda ricorda che, per mutate condizioni di mercato, non ha proceduto con l'ampliamento allora previsto e autorizzato. L'azienda aveva più volte fornito rassicurazioni sulla compatibilità ambientale del progetto, certificata dalla Regione. Collarile e Delle Fratte hanno sempre espresso dubbi: il decreto di archiviazione del giudice Biasutti ha messo nero su bianco che le loro critiche erano dirette a Comune e Regione, ricordando come il primo avesse «omesso di prendere posizione», mentre la seconda ha concesso l'autorizzazione «nonostante per altro la relazione dell'Arpa attestasse un conseguenziale quasi raddoppio delle emissioni in atmosfera sul territorio comunale». «Cosa faranno sindaco e assessore all'ambiente - dice Collarile - di fronte alla richiesta di proroga? Spero che il sindaco non dichiari ancora, come già fatto in consiglio, che il Comune non ha competenze o che non ha ritenuto di presentare osservazioni perché a favore dell'ampliamento dell'azienda. Io formulerò osservazioni, condivise con tutti coloro che saranno disponibili ad attivare un approfondimento sull'argomento». «È necessario che chi ha responsabilità politiche dica la sua su questioni rilevanti come questa - aggiunge Delle Fratte -. Osserverò gli atteggiamenti della giunta».

Casa di riposo, c'è la diffida per i lavoratori rimasti a casa (M. Veneto Udine)

Non ricevono lo stipendio, ma viene inviata loro la diffida dal datore di lavoro per la loro scelta di astenersi dallo stesso, motivata dalla mancanza di pagamento. Non si è ancora conclusa la querelle tra i dipendenti della casa di riposo di Osoppo e i gestori della struttura. E a farsi sentire è ora il gruppo di operatori seguito dallo studio Tutino di Udine: negli ultimi giorni la direzione della cooperativa Agorà ha infatti inviato un diffida a quella decina di dipendenti poiché da 15 giorni non si presenta sul posto di lavoro. Lavoratori che hanno risposto con una missiva: «Non ho i soldi per venire al lavoro, per fare benzina, per fare la spesa, per pagare l'assicurazione, per le gomme e per l'olio, per pagare le bollette e le visite mediche. Bravo datore di lavoro, bel coraggio a scrivere la contestazione, quante ne dovrebbe ricevere lei?». I dieci lavoratori ricordano di essere al momento in astensione dal lavoro, in attesa di vedere pagati i propri stipendi, così come si era impegnata a fare la cooperativa che gestisce la struttura ancora a gennaio, nel corso di una conciliazione in prefettura. L'impegno, tuttavia, non è stato rispettato. «Questi operatori - fa sapere il consulente Simone Tutino - si sono astenuti dal lavoro mandando una diffida ad adempiere e sono pronti a riprendere l'attività quando gli stipendi saranno pagati. Non lamentano solo questa problematica, ma anche ulteriori di natura igienica e sanitaria che abbiamo segnalato agli organi competenti quali i Nas e l'azienda sanitaria, che hanno avuto modo di fare le loro verifiche». L'ultimo impegno che la cooperativa si era presa pubblicamente era di rispettare gli oneri mancati entro il mese di maggio. (p.c.)

Economia del mare traino per l'occupazione (Piccolo Trieste)

di Giulia Basso - Negli ultimi dieci anni in provincia di Trieste l'occupazione è cresciuta maggiormente rispetto al resto della regione, con un ritorno ai livelli pre-crisi (circa 97 mila occupati). A trainare il mercato del lavoro triestino sono stati i settori della ristorazione, dell'elettronica, dei servizi alla persona, del commercio e della cosiddetta "economia del mare" (magazzinaggio, cantieristica, trasporti). Sono alcune delle tendenze delineate ieri, dati alla mano, da Alessandro Russo, ricercatore dell'Ires Fvg, nell'incontro "Il lavoro al centro", promosso dall'associazione Luoghi Comuni di Trieste. A introdurre l'incontro l'ex sindaco Roberto Cosolini, che ha sottolineato come il tema del lavoro vada trattato con un'attenta analisi dei dati: «Che sono incoraggianti, legati anche alle scommesse fatte per lo sviluppo di questo territorio in materia di logistica, portualità e turismo. In elettronica si conferma la performance positiva alimentata anche dal nostro sistema di alta formazione. Tra le criticità invece ci sono l'invecchiamento progressivo della popolazione e la crescita del part-time, che spesso è una scelta obbligata». Il quadro a livello nazionale, da cui parte Russo, parla di un recupero di 900 mila occupati negli ultimi quattro anni, ma con un numero di ore lavorate inferiore (-6% tra il 2007 e il 2017). Nel 2015 si è registrato un forte aumento degli occupati a tempo indeterminato, grazie agli incentivi offerti dal Jobs Act, mentre il 2016 e il 2017 sono stati trainati dalla ripresa dell'occupazione a tempo determinato. In Friuli Venezia Giulia, anche se l'occupazione è in crescita, rispetto al 2007-2008 mancano all'appello ancora circa 14 mila occupati. A livello demografico in Fvg, e a Trieste, è diminuita sensibilmente la popolazione residente in età lavorativa (15-64 anni): ciò è dovuto all'invecchiamento della popolazione e al crollo dei residenti, diminuiti del 22% dal 2007 nella provincia di Trieste. Durante la crisi ad essere penalizzati sono stati soprattutto la componente maschile e il lavoro autonomo. Si è registrata invece una notevole espansione del part-time a discapito del tempo pieno, anche tra gli uomini, ma la diminuzione delle ore lavorate si è riflessa sui redditi. Sono circa 6.000 i disoccupati in provincia di Trieste nel 2017, 2.000 di meno rispetto al biennio 2015-2016. Trieste è l'unica provincia che rispetto al 2008 ha circa 1.400 occupati dipendenti in più nel settore privato, mentre nello stesso periodo in Fvg i dipendenti sono diminuiti di 17 mila unità. Una crescita dell'occupazione a tempo indeterminato si è verificata nel 2015, mentre nei due anni successivi si è registrato un calo, ma il saldo per Trieste resta positivo (+ 2.500). Sono aumentati i lavoratori over 50, effetto della legge Fornero sommata al fattore demografico e alle maggiori difficoltà per i più giovani nel trovare un'occupazione. È andata peggio invece alle imprese, diminuite di oltre 900 unità tra il 2009 e il 2017.

La giunta Cisint scarica l'Università di Trieste (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

di Laura Borsani - Pietra tombale sul Centro interdipartimentale per la ricerca multidisciplinare sull'amianto (Cirma), istituito dall'Università di Trieste in seguito alla stipula del Protocollo d'intesa tra il Comune di Monfalcone e l'ateneo sottoscritto nel 2015 dall'allora sindaco Silvia Altran e dal rettore Maurizio Fermeglia. Siamo infatti alla rescissione dell'accordo, come ha deliberato la giunta comunale lo scorso 28 marzo, dichiarata «immediatamente eseguibile». Niente Dipartimento, dunque, niente ricerca e divulgazione scientifica. Il motivo è esplicitato nella deliberazione giuntalesca, laddove si specifica che «pur riconoscendo la validità scientifica delle numerose linee di ricerca di base proposte dall'Università, non sono state individuate tuttavia tra le parti, attività maggiormente aderenti con le finalità dell'amministrazione comunale». E niente 300 mila euro stabiliti nel «patto». La firma era stata apposta nel novembre 2015. Un progetto voluto dal primo cittadino di centrosinistra che aveva «messo le gambe» dopo la transazione extragiudiziale tra l'ente locale e Fincantieri. Centoquarantamila euro in cambio della rinuncia «sine die» da parte del Comune alla costituzione di parte civile ai processi per le vittime dell'amianto. Soldi ai quali l'amministrazione Altran aveva affiancato altri 160 mila euro derivati dalle multe per le Ztl. La posta era stata destinata nell'ambito della manovra di assestamento di bilancio. Un finanziamento mai arrivato all'Ateneo triestino. Perché subentrata l'amministrazione di centrodestra con il sindaco Anna Maria Cisint sono state prese evidenti distanze. Legali rispetto alla transazione, al fine di ottenerne l'annullamento e di ripristinare il diritto alla costituzione di parte civile del Comune ai processi, a partire dal prossimo procedimento quater. Non è mancata peraltro la richiesta danni allo stesso ex sindaco Altran. E ora il passo successivo, lo «smantellamento» del Cirma. Quindi: pur riconoscendo l'importanza e la validità delle proposte di lavoro formulate dall'Università di Trieste, illustrate dal rettore Fermeglia il 12 gennaio 2017 al sindaco Cisint e all'assessore all'Ambiente, Sabina Cauci, non c'è proprio storia per il progetto. Il tutto a fronte di un preavviso per il recesso ridotto a 45 giorni «nel caso di inattività protratta», oltre due anni, ma anche di attività che «rappresentino una duplicazione di altre», evidentemente riferito al Crua che l'amministrazione comunale vuole potenziare. Si accelera, dunque. Un atto istituzionale autonomo, pertanto, disponendo la relativa comunicazione, raccomandata o via Pec, alla controparte. E con i 300 mila euro, come stabilito dalla giunta, da inviare a titolo di economia di spesa. Fin qui gli estremi istituzionali della questione. Per la quale il sindaco Cisint afferma: «La decisione di revocare l'impegno a suo tempo assunto dall'ex sindaco Altran con l'Università di Trieste non è stata assunta superficialmente, ma a seguito di un'attenta valutazione, anche di tipo scientifico, sull'utilità delle ricadute degli studi previsti ai fini del miglioramento della condizione del nostro territorio e dei nostri concittadini colpiti dalle patologie asbesto correlate. Abbiamo il massimo rispetto per le professionalità dell'università, ma l'ente locale ha la responsabilità di reimpiegare le proprie risorse guardando all'utilizzabilità concreta dei risultati e dei benefici diretti per la propria comunità e alle sue specifiche funzioni». Cisint definisce «un'improvvisazione» la scelta di dare le risorse all'ateneo, una sorta di «alibi a copertura della sciagurata decisione di rinuncia ad essere parte civile di tutte le vertenze, ma senza una valutazione adeguata dei benefici da ricavare da un intervento così limitato finanziariamente». Ricorda peraltro che l'accordo transattivo da 140 mila euro, al netto di rinunce e parcelle legali, è valso al Comune 23.097 euro. Quanto all'impiego dei fondi recuperati, Cisint ha parlato di implementazione dei controlli, della «sistemazione di un'indispensabile centralina di rilevamento» ai fini della prevenzione della salute, nonché del sostegno e dell'incentivazione riguardante la rimozione dell'amianto, non appena la Regione ne assegnerà i sufficienti spazi finanziari. In questa direzione, ha concluso, va evidentemente quella che Cisint ha definito «la battaglia» per il potenziamento del Centro di riferimento unico per l'amianto, in fatto di strutture, personale e dell'attività di prevenzione e ricerca.

Sorpresa e amarezza di Fermeglia: «Delibera sbagliata e inquietante»

testo non disponibile

Sindacati pensionati e Comune firmano protocollo sui servizi (Piccolo Gorizia-Monfalcone)

Politiche sociali, sanitarie e di cittadinanza da un lato e quelle fiscali e tariffarie, dall'altro. Sono i due importanti capitoli del protocollo d'intesa sottoscritto dal sindaco, Anna Maria Cisint e dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali dei pensionati, Spi-Cgil, Fnp- Cisl, Uilp-Uil e che riguardano le politiche sociali, sanitarie e di cittadinanza, da un lato e quelle fiscali e tariffarie, dall'altro. L'accordo trae origine dalla condivisione della preoccupazione per l'inadeguatezza delle risorse destinate alla spesa per i servizi alla persona appesantita dal ripetersi delle riduzioni dei trasferimenti erariali a favore degli enti locali e dalle esigenze di una difesa del welfare territoriale, con particolare riguardo alle prestazioni rivolte agli anziani. Una serie di richieste sono rivolte all'Azienda sanitaria e alla Regione e vanno dal potenziamento dei Distretti sanitari e del relativo personale, in particolare infermieristico e fisiatrico, da destinare all'assistenza domiciliare, all'istituzione di un servizio di trasporto gratuito per i non autosufficienti impossibilitati a essere trasportati con mezzi propri, per le visite specialistiche o che vengono dimessi dagli ospedali di Gorizia e Monfalcone, alla riduzione delle liste d'attesa, alla messa in funzione dei Centri di Assistenza Primaria e al potenziamento del pronto soccorso. Su questi temi, il sindaco Cisint si è impegnato a intensificare il confronto con l'Azienda sanitaria anche per qualificare l'insieme dei servizi, la riduzione dei posti-letto ed implementare la piattaforma operatoria. Entro giugno ci sarà un nuovo incontro con i sindacati per una verifica dei risultati e l'attivazione di eventuali azioni comuni. Per quanto riguarda le politiche fiscali si prevedono tariffe agevolate per i servizi a domanda individuale e agevolazioni a favore dei cittadini in difficoltà economiche. Al fondo per l'abbattimento degli affitti sarà destinata la quota del 20% del fabbisogno accertato, in aggiunta al contributo regionale e vengono conferente le attuali esenzioni dell'addizionale Irpef comunale, in linea con la politica della nuova amministrazione di contenimento fiscale. Il Comune si è impegnato a sostenere la posizione sindacale verso la Regione, con l'obiettivo di ridurre l'addizionale Irpef, aumentare il contributo per le rette delle case di riposo e incrementare le finanze dell'Autonomia Possibile.